

Autoritarismo, metodi, libertà/ L'attualità della rivoluzione russa

Il libro curato da Antonio Senta (**Gli anarchici e la rivoluzione russa (1917-1922)**), Mimesis, Sesto San Giovanni 2019, pp.168 € 14,00) raccoglie gli atti di un seminario promosso dall'Archivio Famiglia Berneri – Aurelio Chessa e dalla Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia tenutosi l'1-2 dicembre 2017.

In ogni intervento emerge un'accurata documentazione, a riprova della competenza espositiva degli autori e di un dibattito più che mai attuale su un tema che, dopo anni di stasi, rinnova l'interesse storiografico grazie a documenti non più segreti dagli archivi sovietici. Fra le riflessioni, che l'eco del centenario del '17 ha suscitato, vi sono molti aspetti della critica che il movimento anarchico, pur nella sua complessità, elaborò già in prossimità di questi eventi, anticipando analisi e alternative. Ne è esempio la proposta autogestionaria (libera sperimentazione nel linguaggio di E. Goldman) nel suo profilo di compatibilità con il processo rivoluzionario: non la mera accettazione di un'aleatoria futura emancipazione subordinata a un autoritarismo "temporaneo", ma la ricerca di una coerenza fra mezzi e fini su criteri di libertà.

È Alexander Shubin a delineare l'excursus delle diverse fasi della rivoluzione, intesa come "l'ariete che elimina gli ostacoli allo sviluppo sociale", sottolineandone gli aspetti meno scontati o tralasciati dalla divulgazione.

Marcello Flores s'addentra nel diversificato coinvolgimento anarchico degli eventi fino all'insorgere dei contrasti alla svolta autoritaria. "Le critiche circostanziate e articolate (...) si accompagnarono a tentativi pratici di organizzazione sociale" che a distanza di anni suggeriscono "interpretazioni significative": alle "speranze di emancipazione sociale" si sostituì "una serie di delusioni, di smentite, di disillusioni e di sconfitte".

Giuseppe Aiello, con un'esposizione accattivante ma rigorosa, si concentra sui "forti connotati da democrazia diretta" che fecero di Kronstadt un teatro favorevole alla "realizzazione di una nuova società basata su rappresentanze di lavoratori".

Un'esperienza sulla quale incombe una "graduale repressione" fino alla mancata terza rivoluzione e al "definitivo passaggio al terrore rosso come strumento di attuazione del dominio".

Mikhail Tsovma s'inoltra in "uno degli esperimenti sociali più significativi della rivoluzione russa": la riforma agraria attuata dal movimento machnovista. La "brutale repressione dei bolscevichi" continuerà nella denigratoria propaganda di regime che soltanto negli ultimi tre decenni ha potuto essere dipanata a vantaggio di una conoscenza più completa.

All'unica voce femminile il compito di ricostruire gli ultimi anni di P. Kropotkin, quando torna in Russia dedicandosi all'impegno sociale e agli ultimi scritti. Selva Varengo racconta della grande accoglienza ricevuta dopo l'esilio e delle difficoltà affrontate in un contesto nel quale "i mezzi dittatoriali adottati dai bolscevichi" si svelano via via più cruenti. L'esposizione dell'autrice è ancor più coinvolgente nel passaggio sui funerali: il "lungo corteo di migliaia di persone, non autorizzato" passò dalla "prigione di Butyrka dove i detenuti scuotono le sbarre delle celle intonando canti anarchici".

Pietro Adamo analizza l'evoluzione del pensiero di E. Goldman e A. Berkman rispetto agli eventi rivoluzionari: i tentativi di ricomporre un'idealità di supporto all'emancipazione sociale in un clima di incertezza ricostruito attraverso i reciproci scritti più noti e un fitto epistolario meno conosciuto. Emerge una "prospettiva interpretativa (...) differente: più decisa, aspra, convinta, Goldman, più dubbioso, possibilista, persino più conciliativo, Berkman". Su quest'ultimo si sofferma Roberto Carocci descrivendo come da un "atteggiamento non pregiudiziale" segnato da "forti aspettative" giungerà dopo due anni a "un giudizio radicalmente opposto", quando il pretesto della minaccia controrivoluzionaria non è più in grado di mascherare il vero volto del nuovo potere. Non a caso le analisi successive di Berkman si focalizzano sulla dicotomia rivoluzione sociale/evoluzione politica e sull'assunto della coerenza fra mezzi e fini.

"L'irruzione delle donne nella rivoluzione russa andrà di pari passo con un radicale cambiamento politico, sociale, culturale (...) spinte da un identico ideale: sovvertire il potere costituito, anche a costo di mettere in gioco la propria vita". Così



Lorenzo Pezzica con i suoi ritratti di donne capaci "di resistere, di opporsi, di protestare, di ribellarsi, di pensare altrimenti, che è già un essere contro". La deriva autoritaria farà di loro delle "emarginate, perseguitate, arrestate", destinate a carceri, manicomi, gulag o "relegate all'oblio della storia, al silenzio assordante della memoria rimossa".

L'approfondimento di Antonio Senta, supportato da una meticolosa ricerca sui periodici dell'epoca, è dedicato alle valutazioni, espresse dal movimento anarchico italiano, soffermandosi sul pensiero di Malatesta, Fabbri, Berneri, Galleani e Fedeli. Prese di posizione non uniformi, a volte contrastanti, che segnano il dibattito militante nella dolorosa evoluzione che vede gli anarchici tra "i più accesi fautori" per divenire "critici severi quando si delinea nella sua crudezza il monopolio del governo bolscevico".

David Bernardini sposta lo sguardo su quella "rete di mutuo appoggio transnazionale che permise al movimento anarchico di sopravvivere": a Berlino fra il '19 e il '26 la militanza s'intreccia in un "network solidale e orizzontale (...) in sostegno ai profughi russi". R. Rocker diviene il fulcro di quella opposizione al bolscevismo individuata nell'Internazionale anarcosindacalista che si intreccia al supporto di esigenze esistenziali primarie.

"Scopo di questo breve saggio è presentare (...) libri e opuscoli pubblicati dal movimento anarchico di lingua italiana sulla Russia in generale e, in particolare, sulla rivoluzione d'ottobre e sul regime sovietico", così Massimo Ortalli spiega il suo contributo aggiornandolo alle ultime novità editoriali che, nella continuità della ricerca, rendono giustizia a pensieri "rimossi, se non denigrati dalla storiografia ufficiale" ma anticipatori di un'analisi critica ora oggetto di studi meno elitari.

Chiara Gazzola